

MEDIO ORIENTE.

Il premier israeliano per la prima volta in Vaticano all'indomani dell'incontro con Clinton a Washington



Giovane palestinese ferito a Gaza

Jerone Delany/Ap

«Santità ci aiuti a fare la pace» Rabin chiede a Wojtyla di salvare i negoziati

Primo incontro ieri in Vaticano tra il Papa ed il primo ministro Rabin dopo la firma dell'accordo sulle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e lo Stato di Israele. Sottolineato dall'ospite il «rilevante ruolo della Santa Sede nel processo di pace in questo momento. Occorre lavorare per realizzare l'accordo di Washington. Monsignor Tauran ha incontrato ieri a Tunisi Arafat. Nuovo invito al Papa a visitare Gerusalemme.

Il premier israeliano Rabin ha chiesto al papa di intervenire presso il presidente americano Bill Clinton per il processo di pace per il Medio Oriente. Rabin ha detto che il papa ha un ruolo importante da svolgere in Medio Oriente.

Monsignor Tauran da Arafat

Al primo ministro israeliano che era arrivato da Washington non sfuggiva il fatto che mentre lui era a colloquio con il Papa, il segretario per i Rapporti con gli Stati, Jean Louis Tauran stava incontrando a Tunisi Yasser Arafat e che subito dopo aveva dichiarato al papa che il suo incarico di incoraggiare gli sforzi e la buona volontà di Arafat è di riferirgli il suo sostegno alle aspirazioni ed ai diritti del popolo palestinese. E subito dopo monsignor Tauran partiva in aereo per Tripoli per proseguire la sua missione di pace. Si può così dire che la Santa Sede che ha tenuto fuori dalla Conferenza di Madrid del 1991 è tornata a svolgere un ruolo di primo piano che soprattutto in questo particolare e complesso momento somiglia molto ad un' mediazione senza averne i connotati formali. E tale proposito in

dicativo il processo di pace è stato accettato da Rabin. Il papa ha detto che il processo di pace per il Medio Oriente è un processo che non può essere lasciato cadere. Il papa ha detto che il processo di pace per il Medio Oriente è un processo che non può essere lasciato cadere. Il papa ha detto che il processo di pace per il Medio Oriente è un processo che non può essere lasciato cadere.

Invito per Gerusalemme

Il primo ministro israeliano ha pure rinnovato al papa l'invito a recarsi al più presto in Israele. Il papa ha detto che il processo di pace per il Medio Oriente è un processo che non può essere lasciato cadere.

lo ha naturalmente accettato auspiciando però che le circostanze permettano di realizzare questi desiderati. Per il raggiungimento di questo traguardo ha indubbiamente contribuito la firma dell'accordo del 30 dicembre scorso che è stato ratificato proprio la scorsa settimana sia dal governo israeliano che dal Papa e ciò vuol dire che ormai sono state realizzate pienamente le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e lo Stato di Israele. Ma è necessario ha detto il papa anche un maggior clima di dialogo con i Paesi della regione araba ed a maggioranza islamica. Il papa che si recerà in Libano tra il 27 maggio e il primo giugno prossimo desidera trovare una situazione meno tesa. Ecco perché l'attenzione è stata concentrata sul processo di pace lasciando da parte la questione di Gerusalemme. E proprio ieri in questa città si è registrata una protesta scritta indirizzata al ministero degli Esteri israeliano dal custode di Terra Santa il francescano Giuseppe Nazzario il quale ha denunciato sentimenti antisemiti emersi nella vertenza con l'Università ebraica. Ha chiesto che cessi la discriminazione dei cristiani da parte degli ebrei.

«Prometto a Arafat di smantellare due colonie ebraiche»

Dobbiamo riprendere subito il negoziato se non vogliamo cedere ai terroristi palestinesi e israeliani ma spetta a noi garantire la sicurezza di tutti gli abitanti dei Territori. A sostenerlo è il primo ministro israeliano Rabin ieri a Roma per incontrare il Papa e Clinton. Colpiremo ancora i gruppi dell'estrema destra. Prossima la evacuazione di due insediamenti. Apertura alla Santa Sede. Per la pace siamo pronti a pagare prezzi dolorosi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Al presidente Arafat ho detto di interrompere le trattative e darla vinta ai nemici della pace. Sono ebrei israeliani o palestinesi. Ritornare al tavolo del negoziato accelerare i tempi di attuazione degli accordi di Washington. Colpiremo ancora i gruppi dell'estrema destra. Prossima la evacuazione di due insediamenti. Apertura alla Santa Sede. Per la pace siamo pronti a pagare prezzi dolorosi.

za che in diversi casi ha rischiato di uccidere per decenni.

Un complice per Goldstein?

Ancor più il premier israeliano sono le prime pagine dei maggiori quotidiani israeliani che hanno riportato le scoperte fatte dalla commissione d'inchiesta israeliana sulla strage di Hebron. I fatti qui andati in scena il 25 febbraio scorso, quando un gruppo di ebrei si recò a Hebron per un pellegrinaggio, furono due. Il primo fu il fatto che il presidente israeliano Baruch Goldstein, simpatizzante con la versione ebraica, minacciò di usare la forza per entrare nel centro di Hebron. Il secondo fu il fatto che Goldstein, con un colpo di pistola, uccise il leader palestinese Yasser Arafat. Goldstein è stato condannato a morte. Il presidente israeliano ha detto che il processo di pace per il Medio Oriente è un processo che non può essere lasciato cadere.

No a forze Onu nei Territori

Il primo ministro israeliano non nasconde le difficoltà di ripresa del dialogo ma su un punto appare irremovibile. «Noi», sottolinea, «siamo responsabili della sicurezza di tutti gli abitanti dei Territori. Siamo disposti a negoziare con i palestinesi. Ma non accetteremo la presenza di forze militari di pace nei Territori occupati per garantire la sicurezza della popolazione palestinese. Su questo punto», ribadisce deciso Rabin, «non c'è margine di discussione. La responsabilità di garantire la sicurezza nei Territori spetta alle forze armate israeliane. Il primo ministro non può però negare che l'esercito con la stella di David ha inteso a senso unico questo compito sicurezza. Ma solo dei 120 mila coloni residenti negli insediamenti ebraici di Gaza e della Cisgiordania. Sicurezza che appare in parte garantita.

Gigantesca caccia all'uomo nel Nord-Est brasiliano

Libero il cardinal Lorscheider: «Ho pregato per i miei sequestratori»

NOSTRO SERVIZIO

SAN PAOLO. Si sta trasformando in una caccia al cangaceiro dal sapore di tempi passati l'assedio della polizia militare brasiliana agli evasi che dopo aver sequestrato per 18 ore il cardinale di Fortaleza Aloisio Lorscheider di 68 anni e altre dodici persone si sono rifugiati sulla Serra Azul autentica barbagia del Sertão brasiliano. E due dei nove fuggitivi sono stati arrestati ieri sera dalla polizia brasiliana mentre riposavano in un'improvvisata capanna di paglia. Si tratta di due piccoli criminali probabilmente abbandonati a se stessi dal resto del gruppo. Erano armati solo con rudimentali coltelli e non hanno opposto alcuna resistenza. Ma il vero obiettivo degli oltre 150 poliziotti con elicotteri e cani è Roberto De Aquiar Muniz detto «Betinho» che a soli 22 anni con tre assassini sulla fedina penale è già considerato un Robin Hood delle ande campeggiate del

Ccarà zone che conosce a menadito. È stato lui infatti a guidare con rocambolesca abilità il furgoncino blindato che ha portato evasi ed ostaggi lontano dal penitenziario Paulo Sarasate di Fortaleza dove l'rivolta era scoppiata lunedì di martedì. Era stato un detenuto cittadino Antonio Carlos De Souza Barbosa plurimicidato condannato a 64 anni di prigione e conosciuto come Carioca per appartenere ad un'organizzazione criminale di diritto a dare il via all'evazione puntando un coltello alla gola del cardinale Lorscheider in visita al penitenziario. Il governatore dello Stato del Ceará Ciro Gomes che potrebbe concorrere come un nuovo Collor onesto alle elezioni presidenziali di ottobre afferma di essere stato lui ad evitare a quel punto un massacro simile a quello del carcere Carandiru di San Paolo nel 1992.

Dopo ore di trattative e la morte di due detenuti i rivoltosi hanno ottenuto il furgoncino blindato munito di mitra e granate ed armi automatiche. Il mondo intero ha seguito quel punto col fiato sospeso l'odissea del cardinale Lorscheider soffocato di cuore. Il fatto di primo piano nella Chiesa cattolica per le sue lotte a favore della teologia della liberazione e per essere stato indicato come papabile al momento di Paolo scisto. Abbiamo sofferto in tutto il mondo la sua morte. Il suo nome è stato usato dal papa al momento di liberazione il 15 febbraio. Il cardinale ha detto che il suo voto è stato comunicato ai suoi superiori. Ho pregato molto per i nostri sequestratori. Con loro abbiamo creato un grande amico. Due poliziotti hanno dovuto prenderlo di peso tutto e si sono tirati dritti corsi a tutta velocità per le terribili strade di questo «Sertão» del Sertão. Ho pregato subito per i sequestratori e per il fatto che la madre di Betinho gli aveva detto quando il

turcone blindato nel cuore della notte si era fermato per pochi minuti nella loro vicenda alle fide della Serra Azul. Mi hanno trattato bene. Ha insistito quando minacciavo di uccidermi mi dicevano sommando che era solo per spaventare la polizia. In realtà in molte occasioni si è tenuto il peggio tutto e nove gli evasi erano detenuti per gravi reati di sangue. L'ordine adesso è di prenderli vivi sempre che sia possibile. Ha ribadito il governatore e scritte che rimangono uccelli di bosco. Intanto un telegramma di congratulazioni e auguri per la felice conclusione del suo rapimento è stato inviato dal papa al cardinale brasiliano.

Sembra che l'idea di chi unire nel penitenziario in rivolta i prigionieri di detenuti in rivolta abbia avuto esiti del tutto controproducenti. «Abbiamo fatto venire sperando che li convinceremo ad arrendersi», ha spiegato Ciro Gomes. «Abbiamo trovato i loro nomi nel fide di Betinho» non sappiamo che cosa è



Il cardinale Aloisio Lorscheider

JEFFREY M. HARRIS/REUTERS